

virtù di maneggi diplomatici, per mezzo di quella neutralità che suggeriva al Guicciardini le memorande parole :

« La neutralità nelle guerre d'altri è buona a chi è potente in
« modo che non ha da temere di quello di loro che resterà superiore ;
« perchè si conserva senza travaglio, e può sperare guadagno de'
« disordini d'altri ; fuori di questo è inconsiderata e dannosa, perchè
« si resta in preda del vincitore e del vinto. E peggiore di tutte è
« quella che si fa non per giudizio, ma per irresoluzione ; cioè quando
« non ti risolvendo se vuoi essere neutrale o no, ti governi in modo
« che non satisfai anche a chi per allora si contenterebbe che tu lo
« assicurassi di esser neutrale. E in questa ultima spezie caggiono più
« le repubbliche che i principi, perchè procede molte volte da esser
« divisi quelli che hanno a deliberare ; in modo che, consigliando l'uno
« questo, l'altro quello, non si accordano mai in tanti insieme che
« bastino a fare deliberare più l'una opinione che l'altra ; e questo fu
« proprio lo Stato del 12 » (1).

Gli accorti maneggi non risparmiavano a Firenze l'assedio delle truppe imperiali di Carlo V, così come la neutralità non salvava Venezia data in preda all'Austria. I tre secoli di servitù succeduti alla presa di Firenze cancellarono lo spirito d'indipendenza e il sentimento militare della nostra stirpe. Tre secoli furono necessari prima che il prostrato animo italiano si risvegliasse. Ed il risveglio fu torpido e lento.

Ma se a Venezia non fu dato seguire l'opera gloriosa di Roma, ne ereditò lo spirito delle leggi, il sapiente governo dei popoli soggetti nei quali seppe trasfondere l'amore di una patria comune. E quando alla vigilia del trattato di Campoformio, che segnando la fine della gloriosa repubblica incoraggiò le aspirazioni dell'Austria a diventare potenza marittima, le popolazioni della costa orientale dell'Adriatico vennero sciolte dal vincolo di fedeltà verso la Serenissima ed abbassarono il vessillo di San Marco, per le città dell'Istria e della Dalmazia sino alle bocche di Cattaro fu unanime il rimpianto. A Zara ed a Perasto, sulle bocche di Cattaro, il popolo piangente sotterrò il glorioso stendardo che il cieco e più che ottuagenario Doge aveva un dì piantato sulle espugnate mura di Costantinopoli.

(1) GUICCIARDINI, *Ricordi politici e civili*, LXVIII in *Opere inedite illustrate da Giuseppe Canevini* (Firenze, 1857) I, pag. 103.